

MANNÀGGIA 'A GRISTÒFARU ...

di Luigi Paternostro

Cu lassa la via vecchia pi la nova

Chi lascia la strada conosciuta e ne percorre una nuova

Sa quiddru chi lassa e no chi trova!

Sa cosa lascia e non sa cosa trova! ¹



Lasciamo i nostri viaggiare verso Napoli e diamo un rapido sguardo alla situazione politico-economica della sognata America.

“L'emigrazione era iniziata in sordina nel 1820, subito dopo le guerre napoleoniche e la restaurazione. Nel 1830 in America si contavano

appena 439 italiani e continuò il modesto esodo su queste insignificanti cifre fino alla costituzione del Regno d'Italia, quando o per il rapido aumento della popolazione o per le prime repressioni nel Sud (molti "briganti" fuggirono in Egitto facendo decollare il Paese), o per le sterili (e punitive) politiche d'intervento adottate dallo statuto "Piemontese" (come in Veneto, abbandonato a se stesso), il movimento migratorio conobbe a partire dal 1880 un traffico di circa 100.000 unità l'anno di cui l'80% proprio dal Nord-Est. Tale fenomeno poi con il "tallone dei Savoia" andò crescendo in proporzioni impressionanti sul resto d'Italia, e toccò il massimo nell'anno 1913 quando in 12 mesi emigrarono 872.598 individui.

Nel periodo 1906-1910 furono complessivamente 3.256.000, e nel periodo 1911-1915 ne partirono altri 2.743.000. I piemontesi appena insediatisi al potere, fecero subito rimpiangere il Borbone: ruberie dappertutto, assassini, fucilazioni, debiti nei Comuni, nelle Province. Con le passività e gli arricchimenti facili distrussero in poco tempo l'economia del Meridione. Fecero sparire tutto: i macchinari delle fabbriche, i beni religiosi, i beni demaniali, libri antichi e persino le rotaie dei binari ferroviari. Così uomini validi, nel fiore dell'età, perseguitati, abbandonavano città e paesi, il lavoro dei campi, e andavano a rendere fertili le terre altrui, e ad accrescere la ricchezza di popoli stranieri, costruendo dighe, porti, gallerie, grattacieli, palazzi, musei, ferrovie, o trasformando i deserti in terreni fertili.” (Vedi www.emigrazioneitaliana.it)

¹ Traggio da pagina 37 del testo che invito a leggere, IL PAESE E L'OMBRA, del professor Vito Teti, edizione PERIFERIA 1989, via degli Stadi, 9/A – tel. 0984-481392 87100 Cosenza, il seguente paragrafo:

“ Se morire era anche viaggiare, viaggiare era anche morire. Un Viaggio incerto, quello dell'emigrante. Un viaggio sempre più simile alla morte. Emigrazione e morte. Morte ed emigrazione. Ancora una volta mi limito a schegge, tracce, linee di discorsi. Ho ricordato che le *carovane* degli emigranti che fanno il gito festoso e triste, augurale e sofferto, per le vie del paese si modellano sugli antichi cortei professionali e cortei funebri. Ernesto De Martino -*Morte e pianto rituale Torino, Boringhieri, 1975* – ha sottolineato come il pianto degli emigranti e dei loro familiari al momento di distacco e della partenza si modellasse sull'antico pianto rituale presente ancor oggi in occasione di un lutto, in molte aree del Mezzogiorno d'Italia. L'emigrazione appare come una sorta di lutto prolungato. I canti dell'emigrazione, continuano sia per la melodia sia per i motivi, i modelli degli antichi canti di partenza... Non si inveisce più contro la cattiva sorte, ma contro Cristoforo Colombo e l'America responsabili di aver rovinato la migliore gioventù”

Chi li vò ffù a Gristòfalu Colombo o anche *mannàggia a Gristòfalu*, ancor oggi risuona a Mormanno pensando a quei familiari emigrati che non hanno fatto fortuna.

SITUAZIONE DEI MAGGIORI SERBATOI DELL'EMIGRAZIONE Il Brasile

Il Brasile sotto il governo di Pedro II (1831-1889) consolida la propria economia grazie alla colonizzazione interna, all'immigrazione europea e alla esportazione della gomma e del caffè. L'emergere di una piccola borghesia bianca e di una classe operaia composta anche da elementi di colore e sanguemisti concorrono a rovesciare la monarchia (1889) e a proclamare la Repubblica degli Stati Uniti del Brasile il cui territorio verrà ampliato fino al 1910 con accordi e trattati vari.



L'immigrazione europea raggiunse il massimo negli ultimi anni del 1800.

L'abolizione della tratta degli schiavi e la loro completa liberalizzazione (1889) avevano il problema della necessità di mano d'opera.

La richiesta di emigranti fu sostenuta dalla concessione di terreni e aiuti ai coloni nonché da sovvenzioni alle compagnie marittime e la concessione di passaggi gratuiti ai lavoratori europei e alle loro famiglie. Tra il 1820 e il 1930 raggiunsero il Brasile 1.500.000 italiani i cui figli nati in Brasile ottennero per nascita (*ius soli*) il diritto di cittadinanza.

La maggior parte degli emigranti fu accolta dallo stato di San Paolo dal Minas Gerais e dall'Espirito Santo anche se in primis gli italiani furono avviati verso le province di Santa Caterina e Rio Grande del Sud per opporre agli emigranti tedeschi un popolo latino.

Date le misere condizioni di vita offerte ai nostri lavoratori, il governo italiano nel 1902 si vide costretto a negare la licenza ai vettori preposti al trasporto gratuito². Tale fatto ridusse la corrente migratoria italiana che venne praticamente a cessare dal 1936 a 1945.

Oggi in Brasile sono italiani o figli di italiani molti artigiani, commercianti, industriali e liberi professionisti che esplicano la loro attività in modo serio e proficuo occupando molte sfere di vita di quel paese.

L' Argentina

Uno dei personaggi più importanti dell'Argentina è il Presidente Domingo Faustino Sarmiento (1811-1888). Come studioso e umanista fondò scuole e università, Come politico sostenne e incoraggiò l'emigrazione,

² Qui voglio ricordare il nome di alcuni vettori marittimi che i nostri emigranti usarono negli anni d'oro dell'immigrazione in Brasile. La nave **SANTA FE'** il 17 ottobre 1891 trasportò 132 famiglie italiane sbarcandole al porto di Santos. La nave **ROSARIO** pesava 1957 tonnellate. Era lunga m.85,95 e larga m.10,73. Era stata costruita per Wigham Richardson e Company. Nel 1887 fu immessa nella rotta Genova-America del Sud dai fratelli Ravarello inaugurando il suo primo viaggio il 01. 12 dello stesso anno. Successivamente passò alla compagnia LA VELOCE, 1891, e da questa poi trasferita a una concorrente francese che cambiò nome alla nave chiamandola **Djurjura** . Il 23 dicembre del 1915 poi a seguito di una collisione la nave affondò. La nave **DUCA DI GALLIERA** costruita da R. Napier e Company in Glasgow nel 1883, acquistata dalla Maxicana Transatlantica, iniziò le rotte oceaniche col nome di Oaxaca. Nel 1887, comprata dalla compagnia italiana LA VELOCE, già dal 29 novembre fu impiegata sulla rotta Genova-America del Sud. Nel 1903 cambiò percorso con destinazione Genova - Napoli-New York. Nel 1905 tornò sulla rotta Genova-America del Sud e nel 1906 fu demolita in Genova.

diede impulso allo sviluppo delle ferrovie e delle comunicazioni. Come statista si preoccupò di porre termine alla lotta contro gli Indiani della pampa del sud.

Solo nel 1902, il presidente Julio Argentino Roca, dopo aspri scontri con il Cile, ottiene con un trattato parte della Patagonia.



A seguito di questa unificazione il paese diventa la prima potenza economica dell'America Latina.

Nel 1912 viene introdotto il suffragio universale.

A Buenos Aires una norma del 22 novembre 1887 concedeva *"al colono, oltre all'abitazione, animali da lavoro e da razza, utensili e sementi fino ad primo raccolto e, per dieci anni, l'esonero da ogni imposta e contributo"*.

I nostri emigranti che provenivano da una società rurale, andavamo a fondarne una seconda, trasferendo quel mondo contadino e artigianale da cui per la maggior parte provenivano sotto altri cieli e altri climi.

Gli Stati Uniti d'America

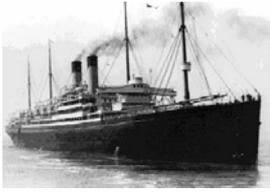
La ritrovata unità dello stato sotto la guida del nord dopo la dolorosa guerra di secessione, avvia gli USA a diventare una potenza industriale. Il Sud oltre ad aver perduto peso politico ed economico³ con i suoi 3 milioni e mezzo di ex schiavi lascia aperto un grosso problema politico e sociale, ancor oggi insoluto.

Dal 1860 al 1914 la popolazione cresce da 31 a 91 milioni di cui ben 21 sono immigrati.

Lo spostamento di tale enorme massa di gente, questa grande peregrinazione, arricchì sfacciatamente alcuni settori economici europei che ricavano dagli emigranti profitti non indifferenti. Le **banche** con le loro rimesse gestivano e movimentavano ingenti capitali, si arricchirono le **compagnie di navigazione**, le varie **agenzie di espatrio** e infine tutto quel sottobosco di **abusivi** che effettuava l'esodo promettendo una collocazione in vari paesi, ma che poi abbandonava i malcapitati al loro destino scaraventando quella gente su una costa deserta, facendo credere che quello era il paradiso ritrovato. Sui sospiri e le miserie cadde anche questa frode! Chi prima di partire aveva venduto casa, campi e bestie per pagarsi il viaggio bestemmiava ora la sorte mentre i don Rodrigo del posto, rinsaldavano le loro fortune ancora sulla pelle dei poveri che continuavano a perdere quella dignità umana che nonostante il sangue delle risoluzioni restava solo nella mente dei filosofi e negli inapplicati precetti del cattolicesimo.

I primi provvedimenti legislativi li troviamo in una circolare del ministro Lanza datata 18 gennaio 1873, in una successiva nota del ministro Nicotera del 28 aprile 76, e in alcune leggi di *polizia*, legge 30 dicembre 1888, n. 5866 e legge 17 luglio 1919. Quest'ultima segnò ufficialmente la fine della *"grande emigrazione"* perché già durante la guerra (1915-18) erano scattati in molti stati limiti di accoglienza. Nel 1917, ad esempio, gli Stati Uniti avevano imposto un controllo sull'emigrazione indiscriminata, vietando l'ingresso agli italiani analfabeti. Tra il 1921 e il 1924 con una seconda e più energica stretta istituirono il sistema delle quote *"Quota Act"*, che permettevano di accogliere solo 5.790 unità di immigrati all'anno. Non cessava tuttavia un grosso malcostume che fece correre ai ripari il governo fascista che con una legge del 1931, condannava da 1 a

³ Egitto e India diventano intanto produttori di cotone



Gli emigranti sono poco esperti a camminare con il rullio.

Molti versano qua e là il loro pasto.

A bordo si annoiano e si trascinano stancamente da un punto all'altro della nave. Le donne passano il tempo a rammendare calze e biancheria.

Alcuni ancora ricordano i lunghi e tormentosi interrogatori cui sono stati sottoposti dai membri dell'ufficio governativo sull'emigrazione.

Qualcuno ora ride ricordando che aveva detto cose differenti da quello che pensava, tanto era stato turbato e confuso dall'incalzare delle domande. Ignorano, ahimé, che allo sbarco verranno di nuovo passati al setaccio da altri inquisitori che forniranno un libretto da cui apparirà la loro condizione di analfabeta o di letterato e che unito al passaporto sarà il libretto di lavoro nella nuova terra.

5 anni e a multe salatissime "chi con mendaci affermazioni o con false notizie, eccitando taluno a emigrare o avviandolo a un paese diverso da quello nel quale voleva recarsi, si fa consegnare o promettere somme di denaro come compenso per farlo emigrare "

Per il dittatore d'epoca la guerra coloniale del 1936, "allungheremo lo stivale fino all'Africa Orientale", avrebbe dovuto risolvere, dopo il diniego degli Usa ad accogliere i nostri emigranti, anche il problema della miseria offrendo ai poveri italiani un nuovo Eldorado.

Ma...sopressediamo!

Dall'annuario del Reader's Digest del 1972, che riporta studi del Servizio Americano di Immigrazione veniamo a conoscenza che tra il 1820 e il 1969 ben 44.789.313 sono gli immigrati ammessi in USA e che dopo la Germania con 6.900.000 unità, trovasi l'Italia con **5.149.000** .

"Il problema principale dell'emigrato all'estero era la scarsa conoscenza della lingua, che determinava la difficoltà di inserimento sociale. Non gli mancava una rete sociale, che anzi era molto solida, ma le persone che frequentava erano per lo più italiane, e provenivano in una buona percentuale dal suo stesso paese. Se questo stato di cose aiutava a sconfiggere la nostalgia di casa, dall'altro determinava una chiusura verso il Paese ospitante. Molto spesso l'emigrante soffriva di una perdita di identità, poiché si trovava davanti ad un chiaro dilemma: conservare e osservare in modo scrupoloso le abitudini del suo paese, oppure abituarsi ai nuovi usi e costumi, sacrificando sull'altare dell'integrazione la propria identità culturale. In definitiva chi emigrava, lo faceva perché voleva migliorare la sua situazione economica e sociale. I sentimenti con cui gli emigrati approdavano nei nuovi Paesi, erano contrastanti, se da un lato c'era la voglia di affermarsi e di far fortuna, per riscattarsi dalla povertà patita in Italia, dall'altro c'era la nostalgia per tutto ciò che apparteneva alla vita nel proprio Paese, i cibi, gli odori, la gente e perfino il lavoro e i sacrifici fatti acquistavano con la lontananza una patina rosea, che faceva sembrare la realtà della vita prima dell'emigrazione meno dura. Molte volte, attanagliati dalla nostalgia, gli emigranti rimanevano all'estero il tempo necessario per guadagnare un po' di soldi, in modo da poter rimettere a nuovo la casa ereditata dai genitori e poter vivere decorosamente. Questa scelta, generalmente, non coronava gli sforzi dell'emigrante, che straniero nel Paese di emigrazione, si ritrovava ad essere straniero anche in Patria, poiché la permanenza all'estero aveva operato delle sottili trasformazioni di cui egli stesso non era ben consapevole. Per contro, chi sceglieva di stabilirsi definitivamente nel Paese di emigrazione, rimaneva legato, non tanto al suo paese di origine come in effetti era, ma al ricordo che aveva di esso. Un ricordo i cui contorni erano sfumati dalla nostalgia e dal rimpianto dell'abbandono e che diventava con il passare degli anni sempre più incantevole"⁴.

A ddù càzzu sùmu chiavàti⁵ dissero Antonio e Nicola appena misero piede a Mar del Plata! Espletati i riti di riconoscimento furono dirottati in una baraccopoli in attesa di un nuovo barco⁶ che li avrebbe portati a

⁴ Vedi Italia Donna <http://www.italiadonna.it/public/percorsi/12009/12009002.htm>

⁵ Dove siamo capitati!

⁶ La prima parola argentina da imparare

Buenos Aires.

Passarono così quattro giorni all'arrivo di un cargo che trasportava di tutto, animali, mercerie varie, e dopo una giornata e mezza attraverso il Rio, che pur essendo un fiume sembrava un mare, ecco la sospirata meta. Sulla banchina non c'era, come previsto, compare Francesco.

Buenos Aires si presentò ai loro occhi confusionaria, sporca, vociante, calda e umida.

Furono avvicinati da alcuni figuri dall'aria sospetta dal modo con cui guardavano le povere masserizie.

Uno di loro li avrebbe accompagnati in Haedo, alla *calle*⁷ Esmeralda 85 ove giunsero in tarda serata e finalmente fu loro possibile abbracciare il cugino Francesco.

(continua a settembre)

⁷ Via. Si deve leggere *càglie* ma dagli argentini è dialettizzata in *càgge*